

Le carenze di una città cresciuta all'insegna del caos tra le cause della criminalità in aumento

Dietro l'«escalation» della mala romana

Per i rapinatori un bottino di 2 miliardi e 200 milioni - Dalla malavita «artigianale» all'industria del crimine - Il mito del denaro come supremazia tra i giovani emarginati dalla società - Mese per mese la cronaca nera di 1 anno: dal «giallo» Papaldo al dramma di Roberto Gagliardini

Un centinaio di rapine, un bottino di due miliardi e duecento milioni (settecento in più dell'anno scorso). E' il bilancio definitivo di quest'anno che a Roma ha visto il record delle rapine. Un record l'hanno raggiunto anche i rapinatori di Paul Getty III che hanno intascato un riscatto favoloso di un miliardo e settecento milioni. Quella del crimine è diventata ormai una vera e propria industria. Al posto della malavita «artigianale» di una volta, oggi c'è l'industria del crimine, delle banche, della prostituzione, l'organizzazione «scientifica» di rapimenti e rapine. E molti degli omicidi, dei numerosi «gialli» rimasti sono maturati proprio in questo «giro», sono un effetto di quella «guerra tra gang» che giunge a tante vittime ha vietato.

Il fenomeno è in aumento rispetto agli anni passati e gli episodi di delinquenza organizzata hanno assunto proporzioni notevoli, come del resto, viene rivelato da sondaggi statistici. E' un fenomeno, del resto, che si sta verificando in tutto il mondo occidentale. A

New York, per esempio, secondo le ultime statistiche, gli omicidi sono aumentati del 600 per cento dal dopoguerra in poi: oggi la media è di quattro omicidi e mezzo al giorno. Siamo ancora lontani dagli indici di criminalità degli Stati Uniti, ma è vero che anche da noi l'industria del crimine sta giungendo a livelli preoccupanti.

Al di là delle indagini di carattere sociologico, delle ricerche degli studiosi di costume, non è difficile intendere che tutti questi episodi di delinquenza hanno una loro radice nelle carenze e nei mali profondi del nostro tipo di società, una società all'insegna dello sfruttamento e del consumismo più sbrigliato. «Non è forse lo stesso valore riconosciuto dalla società industriale ai quattrini e al successo - faceva notare tempo fa il sociologo Franco Ferrarotti - che agisce come potente stimolo verso l'attività criminale?».

E' non è un caso che la stragrande maggioranza nelle nuove leve della malavita sia costituita da giovani tra i 18 e i 25 anni. Giovani

atoccupati, emarginati prima dalla scuola poi da tutte le altre attività: non bisogna dimenticare che la disoccupazione raggiunge vertici non trascurabili proprio in una città come Roma, dove l'industria di giovani immigrati non riesce a trovare un lavoro e si vedono negata la possibilità di una vita regolare.

Per molti, il denaro diventa tutto, il denaro è in cima ad ogni cosa: è questa la meta per tanti di questi giovani cresciuti in maggior parte nelle borgate periferiche, negli squallidi quartieri-dormitorio, abbandonati a se stessi, emarginati e senza un'occupazione. Il passo è breve: ed ecco che molti ragazzi diventano protagonisti di rapine, di sparatorie, di omicidi. «Non tutti gli emarginati di cui le cronache sono piene. Si può tacere il tentativo dei fascisti e delle forze di destra che hanno approfittato di questo clima di incertezza, di angoscia, di invidia, invocando addirittura la «mano forte», la pena di morte e richiamandosi im-

prudentemente al passato «regime». Sono fin troppo chiari i fini eversivi di questa speculazione. Quanto al passato «regime», come dimostrano precisi dati statistici, gli indici di criminalità non erano affatto trascurabili come si vorrebbe far credere: occorre ricordare, poi, che, durante il fascismo, la maggior parte degli episodi di criminalità «nera» venivano tenuti nascosti alla gente mediante la censura sui giornali.

Detto questo, occorre tuttavia sottolineare che il problema deve essere affrontato concretamente. E' vero che per sradicare certi mali e affrontare fenomeni come quello della delinquenza bisogna mutare radicalmente la società. Tuttavia occorre che le forze di polizia, le autorità competenti intensifichino la loro attività per bloccare l'offensiva della mala con mezzi moderni e adeguati rispetto al nuovo tipo di delinquenza organizzata: una attività non puramente repressiva, ma di efficace prevenzione, nel rispetto dei diritti democratici e costituzionali.

Orari impossibili e stipendi irrisori nella P.S.

Anche gli agenti in piazza per un diverso trattamento



La protesta degli agenti a piazza Venezia

Per la prima volta, in questo 1973, i poliziotti hanno parlato di aumenti, di straordinari, di libertà sindacale, in una pubblica piazza. Hanno chiesto un diverso trattamento con quel diritto che la Costituzione riconosce a tutti i lavoratori, ma che da sempre si continua a negare a tutti gli appartenenti ai corpi di polizia e alle forze armate. Si è trattato di due episodi clamorosi: il 9 ottobre, alle 21, alcune centinaia di guardie di pubblica sicurezza vestite con abiti borghesi si radunano in piazza Venezia, e sostano silenziosamente. Un funzionario della Patria. Sul posto si recano cronisti e fotografi. Gli agenti spiegano i motivi della loro protesta, si lasciano fotografare alle spalle, e si allontanano.

Il giorno dopo, sempre verso le 21, la seconda manifestazione si svolge in piazza Venezia. Questa volta sono molti di più, nonostante che - dopo la protesta della sera prima - a moltissimi agenti è stato proibito di uscire dalle caserme. I poliziotti si radunano nuovamente davanti al monumento ai caduti. Scandali, strilli, grida ad alta voce: «Vogliamo più soldi», «Pagateci gli straordinari», «Sindacato». Dopo pochi minuti giungono sul posto alcuni commissari e funzionari di questura. Alle minacce si alternano le promesse. «Ragazzi andate a casa, non fate più scandali», «Ma qual'è» domandano le guardie, convinte di compiere una protesta tanto

civile nella forma quanto giustificata dai gravi disagi in cui si trovano tutti i corpi di polizia.

Gli agenti si spostano, e in breve danno vita ad un corteo. Camminano sui marciapiedi, e si coprono il volto per sfuggire agli sguardi dei funzionari che, carta e munita alla mano, seguono da vicino a bordo di auto del ministero dell'Interno. Ancora slogan: «Non solo ordini ma anche gli aumenti», «Straordinari», «Sindacato». La manifestazione si scioglie bruscamente nei pressi di piazza Navona. Un funzionario dell'Altare della Patria, sul posto si recano cronisti e fotografi. Gli agenti spiegano i motivi della loro protesta, si lasciano fotografare alle spalle, e si allontanano.

Il giorno dopo, sempre verso le 21, la seconda manifestazione si svolge in piazza Venezia. Questa volta sono molti di più, nonostante che - dopo la protesta della sera prima - a moltissimi agenti è stato proibito di uscire dalle caserme. I poliziotti si radunano nuovamente davanti al monumento ai caduti. Scandali, strilli, grida ad alta voce: «Vogliamo più soldi», «Pagateci gli straordinari», «Sindacato». Dopo pochi minuti giungono sul posto alcuni commissari e funzionari di questura. Alle minacce si alternano le promesse. «Ragazzi andate a casa, non fate più scandali», «Ma qual'è» domandano le guardie, convinte di compiere una protesta tanto

corporei di polizia e dei carabinieri sono soprattutto richieste di tipo economico, ma anche altre che riguardano la regolamentazione dell'orario di lavoro, i compensi per il lavoro straordinario, festivo e notturno, ed il diritto ad organizzarsi sindacalmente come tutti gli altri lavoratori.

Riferendosi a queste esigenze delle forze di polizia il nostro partito ha già elaborato una proposta di legge che tende a modificare il loro trattamento economico come punto di riferimento per la normativa vigente per il personale delle Ferrovie dello Stato. Lo stesso segretario generale della CGIL, inoltre, ha più volte sottolineato l'importanza che anche le forze di polizia si costituiscano in un proprio sindacato, ed ha auspicato che le altre organizzazioni sindacali facciano proprio questo orientamento.

Del resto, è risaputo, l'Italia è tra i pochissimi paesi d'Europa dove alle forze di polizia non viene riconosciuta il diritto di organizzarsi sindacalmente ed esprimere liberamente le loro idee.

Si tratta invece di rinnovare in senso democratico il diritto di organizzazione, facendo sì che non venga più utilizzato per la difesa dei privilegi di pochi, ma bensì per la tutela delle libertà democratiche e costituzionali di tutti i cittadini.

Al centro delle rivendicazioni degli agenti di tutti i

Sergio Criscuoli

L'opera instancabile dei vigili del fuoco

Diciassettemila interventi per incendi, crolli, alluvioni

Diciassettemila e duecento interventi dei vigili del fuoco per incendi, esplosioni ed alluvioni nel 1973. Oltre otto mila soltanto nel periodo estivo, dal mese di giugno ad agosto. Un lavoro massiccio, per i 9140 vigili del fuoco dislocati su tutto il territorio nazionale. A Roma e provincia, le unità lavorative, impiegate nel servizio di soccorso non raggiungono la cifra di quattrocento uomini. Un discorso ancora aperto, quindi, su per quello che scongiura un vero disastro che sarebbe potuto avvenire nel parcheggio sotterraneo di Villa Borghese il 21 aprile di quest'anno. Le fiamme furono domate in breve tempo, ma per qualche ora la zona di Roma e provincia, non può che fumare, e una parte la estrema difficoltà per gli automobilisti.

Un capitolo a parte va dedicato, a questo punto, all'attività frenetica cui i vigili del fuoco sono stati sottoposti nel corso dell'intero periodo estivo. Si è detto all'inizio che nei soli mesi di luglio e agosto, un incendio sono state intervenute oltre otto mila volte. Malgrado i ritmi di lavoro insostenibili (nell'arco di un'ora si sono verificati anche 180 chiamate per interventi nei boschi in fiamme) non interruzione la puntuale opera di soccorso. La durata media di ogni intervento di vigili del fuoco, si è avuta due settimane fa a Fiumicino. In mezzo al putiferio scatenato dai cinque terroristi arabi, un vigile del fuoco, letteralmente decimati interi boschi basta dare una occhiata ai titoli di quotidiani di quei giorni. E oltre 100 incendi della giornata di ieri; «Centinaia di ettari di campi distrutti dalle fiamme»; «A ritmo sempre più accelerato la distruzione del patrimonio forestale: i vigili del fuoco non ce la fanno».

In questa breve cartella, in episodi significativi per comprendere le condizioni di lavoro delle squa-

dre antincendio, nel corso di questo anno, va citato quello del 14 giugno scorso. Migliaia di esplosive alla sede centrale di via Genova per una misteriosa «nube blu» (così la chiamavano molti giornali) che si era accumulata in un deposito di carburanti a Ponte Galeria.

Non sono mancati, tra l'altro, nel corso di questi dodici mesi, incidenti occorsi agli uomini delle squadre di soccorso durante gli interventi. Come per esempio, il 20 luglio quando un vigile del fuoco rimase ferito a Magliana Sabazia, mentre lavorava insieme ai suoi compagni in uno scantinato dove era avvenuto un esplosivo in quell'occasione decine di persone furono salvate grazie all'opera di soccorso dei vigili del fuoco.

Nei mesi di settembre, ottobre e novembre le richieste di intervento sono state complessivamente 225. Le squadre antincendio sono state intervenute in occasione di incendi, emergenze all'aeroporto di Fiumicino e Ciampino, crolli e alluvioni. La più grossa fu quella avvenuta in alcuni quartieri di Roma verso la fine di settembre. L'ultima testimonianza, in ordine di tempo, della «nube blu» è stata quella di un vigile del fuoco, si è avuta due settimane fa a Fiumicino. In mezzo al putiferio scatenato dai cinque terroristi arabi, un vigile del fuoco, letteralmente decimati interi boschi basta dare una occhiata ai titoli di quotidiani di quei giorni. E oltre 100 incendi della giornata di ieri; «Centinaia di ettari di campi distrutti dalle fiamme»; «A ritmo sempre più accelerato la distruzione del patrimonio forestale: i vigili del fuoco non ce la fanno».

In questa breve cartella, in episodi significativi per comprendere le condizioni di lavoro delle squa-

Carlo Ciavoni

gennaio febbraio marzo

Il «giallo» senza cadavere

GENNAIO - L'anno comincia bene: così i giornali commentano ironicamente la prima serie di rapine di quest'anno. E' il due gennaio: il «colpo» frutta ai rapinatori un bottino di cento milioni, quello di una compagnia di assicurazioni, all'Eur. Nove giorni dopo (toca a un rappresentante di preziosi di Testaccio che viene rapinato sotto casa di gioielli per 40 milioni. Il giorno più tardi, la tragedia: al Colosseo, un orfice che tenta di rubare con una pistola, Salvatore Rapisardi, viene freddato a revolverate da un rapinatore, sotto gli occhi atterriti del figlio dodicenne. L'assassino viene identificato: si tratta di Roberto Gagliardini, 25 anni, male anche lui, dopo sette mesi di latitanza. I suoi complici lo impareranno alla fine d'agosto per impedirgli di costituirsi. Alla fine del mese infine, il primo «giallo» dell'anno: in un bosco di Anguillara viene scoperto lo scheletro di una sconosciuta, uccisa otto mesi prima. Lunghie e laboriose indagini: ma gli investigatori non approdano a nulla e il mistero resta ancora insoluto.

MARZO - La sera dei dieci scompare misteriosamente il giovane direttore di un noto ristorante parolierno, Francesco Papaldo. Di lui non si saprà più nulla. E' il «giallo» senza cadavere. Per i carabinieri il giovane è stato ucciso e il suo corpo nascosto da qualche parte. Si parla di droga, di «racket» del night. Più probabilmente, Francesco Papaldo è stato eliminato da qualche saggio troppo sa ricoverato in un auto rubata, rapina ad ucciderlo, per impedirgli di costituirsi e perché stanchi di essere ricattati. I due vengono arrestati.

FEBBRAIO - E' la volta del «giallo» del

Colosseo. All'alba del cinque viene trovato sotto il muraglione del Colle Oppio il cadavere di un avvocato egiziano, Yousef Kamel Yacoub. Ha il cranio fracassato, mani e piedi legati con una cordicella. E' un delitto, sospettano subito gli investigatori che pensano anche a una storia di spionaggio: l'egiziano è stato legato, tramortito e scaraventato dall'alto del muraglione. In questa volta una incredibile (ma vera) messa in scena della vittima che si è suicidata in modo da simulare un delitto: l'egiziano si è legato da solo e poi si è gettato nel vuoto.



L'oreficeria di Salvatore Rapisardi, subito dopo la rapina nella quale il gioielliere fu ucciso a revolverate

aprile maggio giugno

Agguato a lupara contro il questore

Si allunga, frattanto, la catena di rapine. Il «colpo» più grosso avviene a Cinecittà, dove due rappresentanti di preziosi vengono rapinati in pieno giorno, in mezzo alla strada, di ottanta milioni di gioielli.

APRILE - E' un mese «nero». L'attentato al questore Mangano, il tragico rogo di Primavalle, il feroce omicidio delle interazioni telefoniche e delle radiospie è giunto al culmine quando avviene l'attentato ad Angelo Mangano. Mentre sta rientrando nella sua villa alla periferia di Roma, l'alto funzionario distaccato al ministero degli Interni viene gravemente ferito, insieme al suo autista, a colpi di pistola e di lupara: i killers, quattro in tutto, fuggono facendo perdere le proprie tracce. La polizia parla di vendetta mafiosa. La stessa figura del questore e il suo passato - la cattura del boss mafioso Luciano Ligio, il suo legame con Walter Benvenuti (ex ministro) - è in criminato per la vicenda delle radiospie nel centro di spionaggio politico di Tambroni - indicano quale sia la pista da seguire. La traccia viene tracciata tra mafia e telespie. Due mesi dopo, la polizia arresta il vecchio boss mafioso Frank Coppola che più volte aveva avuto a che fare con Mangano. Frank «tre dita» è accusato di aver «comitato» l'attentato a Mangano e due dei presunti killers vengono arrestati a Milano.

E' la notte del 16 aprile: nel rogo della loro abitazione muoiono carbonizzati i due figli del segretario missino di Primavalle, Stefano Mattei, 8 anni, e Virgilio, 21. L'orrendo e oscuro crimine suscita profonda sdegno e commozione. In unanime condanna delle forze democratiche che unitariamente denunciano come simili casi giovani soltanto alle forze eversive. La traccia viene suscitata inquietanti interrogativi: le prime indagini si tono in luce contrasti e «faide» tra i neofascisti di Primavalle. Alla vigilia dell'attentato un vanto di diversità opposto nella sezione missina tra i «duri» e «moderati». Si delinea un torbido e provocatorio disegno. Un missino, Anzelo Lampis, finisce in carcere per testimonianza reticente. Secondo gli inquirenti, però, a compiere l'attentato sono stati 3 giovani di un gruppo della sinistra extraparlamentare. Uno degli accusati è in carcere, gli altri sono latitanti. I tre sono stati rinviati a giudizio per il delitto di strage: il missino, in vece, per testimonianza reticente.

Alla fine del mese un impiegato romano della EL-Al (la compagnia aerea israeliana), Vittorio Olivares, viene ucciso a revolverate in via XX Settembre. Il giovane che ha sparato viene preso subito: dice di chiamarsi Zaharia Abu Saleh, di essere libanese e di aver ucciso Olivares per vendicare la morte di Wael Zwaiter. L'esponente palestinese ucciso l'anno prima da un commando israeliano. Secondo il giudice, Olivares era un agente israeliano e era stato coinvolto nell'assassinio di Zwaiter. Ma le indagini accertano che, con ogni probabilità, si è trattato di un tragico errore:



Il piccolo Roberto Gagliardini dopo la brutale aggressione di Villa Sciarra

la polizia, fuggono sparando tra la folla. Un appuntato di P.S., Mario Viola, rimane ferito gravemente insieme a uno dei malviventi. L'altro rapinatore, invece, viene bloccato mentre tenta di fuggire su un taxi. Dieci milioni, quei duecento, due cassieri di una banca vengono aggrediti, storditi e rapinati di 42 milioni. Il 29, infine, tocca ancora una volta all'ATAC: in piazza Barberini salta in aria una «Mercedes» imbottita di esplosivi: due arabi che sono sulla vettura rimangono feriti. L'esplosione è stata accesa da un agente di pubblica sicurezza. I due arabi dovevano eseguire un attentato.

MAGGIO - Il mese registra una serie di rapine clamorose. In una fabbrica dell'Ostiense, l'OMI, i rapinatori si impadroniscono a raffiche di mitra di 46 milioni. Altri 40 milioni vengono rapinati nel deposito dell'ATAC di piazzale degli Eroi. In due banche sono rapinati complessivamente 70 milioni.

GIUGNO - Drammatica rapina in una gioielleria di via Veio. Due banditi, sorpresi dal



Il questore Angelo Mangano e il suo autista ricoverati in ospedale dopo l'attentato

luglio agosto settembre

Scompare l'hippy «tutto d'oro»

LUGLIO - E' il mese dei rapimenti. La sera del nove scompare Paul Getty III, il nipote del petroliere americano Paul Getty senior. Inizia così il rapimento dell'anno che mira soltanto a dicembre, quando l'hippy «tutto d'oro» verrà liberato (con un orecchio in meno, tagliato dai rapitori) dopo che il nonno multimiliardario e il padre hanno sborsato un riscatto record di ben un miliardo e 700 milioni. Un paio di settimane dopo scompare anche un giornalista statunitense, Jack Begon. Lo scomparso stava preparando degli articoli «esplosivi» sul traffico di valuta tra gli Stati Uniti e l'Europa, traffico organizzato, beninteso, dalla mafia. Ma tutto finisce in una bolla di sapone. Begon, infatti, ricompare improvvisamente ad agosto. Lo arrestano i carabinieri e la polizia è convinta che ha simulato tutto quanto. Dal 12, frattanto, la polizia è alle prese con un nuovo delitto. Un vecchio insegnante di 65 anni, Giuseppe D'Aguiro, è stato trovato strangolato nella sua abitazione di piazza Vittorio.

In questo mese, infine, un'altra drammatica rapina. Al Banco di S. Spirito di Palombara un impiegato, Mario Macchia, di 31 anni, rimane gravemente ferito da una revolverata esplosa da un rapinatore. Il funzionario muore pochi giorni dopo.

AGOSTO - La mattina del 26, viene sco-

perito - in un prato ai bordi dell'autostrada del Sole, tra Valmontone e Colferro - il cadavere semicarbonizzato di un uomo. Lo sconosciuto è stato strangolato, infilato in un sacco di nylon e poi dato alle fiamme dopo essere stato cosparso di benzina. Gli assassini volevano impedire la sua identificazione. Ma pochi giorni dopo lo sconosciuto verrà identificato tramite alcune impronte digitali che il fuoco ha risparmiato: si tratta di Roberto Nitoglia, l'assassinio dell'orefice Salvatore Rapisardi, lati tanto da gennaio. Sono stati i due comari nella rapina, rapina ad ucciderlo, per impedirgli di costituirsi e perché stanchi di essere ricattati. I due vengono arrestati.

SETTEMBRE - I carabinieri e il SID arrestano cinque arabi. Nell'abitazione di uno di loro, ad Ostia, vengono scoperti due lanci missili. Secondo gli inquirenti, il «commando», dopo essersi appostato nei pressi dell'aeroporto di Fiumicino, doveva abbattere con i lanci missili un jet israeliano.

Scompaiono misteriosamente due commercianti di Porta Portese. I due - Roberto Medici e Ferdinando Matteucci - trafficano in oggetti d'antiquariato. La loro auto viene trovata bruciata a S. Cesareo, ma dei due soci non vengono più trovata traccia. Tutto lascia supporre che si tratti di un duplice delitto.

ottobre novembre dicembre

La strage dei terroristi a Fiumicino

OTTOBRE - E' la sera del 22: un bimbo di sei anni, Roberto Gagliardini, viene trovato in via di Villa Sciarra, ucciso a revolverate in un tentativo di rapina a un furgone delle Ferrovie che trasportava 250 milioni. La polizia aveva ricevuto una segnalazione e aveva teso una trappola ai banditi nei pressi della stazione di Roma-Sniamontano, alla borgata Fidenze, sulla Salaria. Circondati dagli agenti - travestiti da ferrovieri - e operati tre dei rapinatori si arrendono: il loro complice tenta la fuga, puntando la pistola contro un poliziotto che apre il fuoco col mitra, freddando il bandito.

Il 20 novembre, infine, ecco la strage di via Tuscolana. Un anziano farmacista, Ernesto Coppolani, in preda ad una crisi di follia, uccide a fucilate tre persone e due figure si toglie la vita con la stessa giovane, ucciso con tre revolverate.

Una settimana più tardi, un rapinatore, Armando Salerno, 35 anni, rimane ucciso da un agente durante un tentativo di rapina a un furgone delle Ferrovie che trasportava 250 milioni. La polizia aveva ricevuto una segnalazione e aveva teso una trappola ai banditi nei pressi della stazione di Roma-Sniamontano, alla borgata Fidenze, sulla Salaria. Circondati dagli agenti - travestiti da ferrovieri - e operati tre dei rapinatori si arrendono: il loro complice tenta la fuga, puntando la pistola contro un poliziotto che apre il fuoco col mitra, freddando il bandito.

Terminata, dopo oltre cinque mesi, la vicenda del rapimento di Paul Getty III, liberato dai suoi rapitori nei pressi di Lagonegro. Si aprono altri «gialli»: in una cava abbandonata nel bosco di S. Pietro viene scoperto il cadavere carbonizzato di un giovane, ucciso con tre revolverate alla testa. La vittima di questo nuovo delitto è uno stupefacente di 27 anni, Fausto Santarelli: le indagini portano sulla pista della droga, ma più avanti non si va e le indagini ristagnano. Nei pressi di Corso Francia, viene trovato il cadavere di un «maître» d'albergo, Emmerio Borra, strangolato: un delitto maturato nell'ambiente delle amicizie «particolari».

Renato Gaita